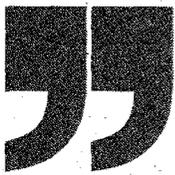


Sokurov: la tv come Faust vende l'anima al diavolo

Il regista Leone d'oro a Venezia: incoraggia la nostra viltà

Intervista



FULVIA CAPRARA
ROMA

Si chiama *I corpi del potere* ed è dedicato all'opera di Aleksandr Sokurov, autore di una celebratissima quadriologia cinematografica (*Moloch, Taurus, Il Sole e Faust*, Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia), considerato l'unico erede di Tarkovskij, il libro (Jaca Book), a cura di Mario Pezzella e Antonio Tricomi, che analizza l'universo creativo del regista russo. Presupposto di partenza è che Sokurov, rifiutando il cinema commerciale, ponga interrogativi nuovi sulla «natura delle immagini e sul loro ruolo nella modernità, artistica e politica».

Nel libro si parla della «profondità malinconica» del suo cinema, dovuta al tempo della Storia, segnata dalla «catastrofe della modernità» giunta a compimento «nei totalitarismi del 900». Oggi, nel 2012, la Storia ha un diverso orientamento?

«Non saprei. Certo è che mi sento preoccupato e oppresso da quell'orientamento, che non saprei neanche definire, direi piuttosto dal corso della storia di oggi».

Perché la pittura è così importante nel suo cinema?

«La pittura dà quella sensazione di autenticità visuale, la "veridicità" del mondo materiale. Studio sempre i quadri, insegnano molto nel difficile processo della ricostruzione della realtà dal punto visuale. Indubbiamente, il cinema è iniziato dalla pittura, dal formato 4:3. Una delle eccezionali casualità del formato dell'inquadratura, il centrare preciso dello scopo, lo dobbiamo alla pittura. La composizione centrale dell'inquadratura permette allo spettatore di orientarsi e

scegliere il centro. E una fonte a cui attingere a piene mani».

Lei ha dichiarato che «bisogna combattere la tv, il media che più di tutti, scambia l'anima con il denaro». Si può dire che sia il Faust della nostra società?

«Beh... sì e no. Nel senso che per me Faust non è mai stato una figura mitologica, ma una persona reale, viva. Come, del resto, altri personaggi della mia tetralogia sul potere. Il loro posto nella storia è un completamento delle loro personalità. "Faust" in tedesco significa "pugno". Ebbene, la tv è un pugno, un pugno diabolico. Il ruolo del diabolico oggi è decisamente sopravvalutato. Se crediamo che il diavolo sia un angelo caduto e allo stesso tempo vediamo in lui un avversario temibile, non siamo forse in errore? Non stiamo forse cercando di mettere tra Dio e l'uomo un certo personaggio a cui, nel caso servisse, attribuire tutte le colpe? Non sappiamo come può cadere in basso l'uomo e ogni volta ci stupiamo: come ha potuto? Come ha potuto scaturire una guerra, come ha potuto mentire pubblicamente al popolo, come potevano gli scienziati dare alla gente un sapere dal potere distruttivo? Ma l'uomo può cadere in basso, diventare sempre più vile. La cosa più terribile sta proprio in questa capacità dell'uomo di tradire, di errare. La cultura fa un lavoro enorme per contrastare questa condanna dell'uomo, ma non sempre vince. La tv al contrario svolge questo compito della viltà e ha un potere enorme. La gente è abituata ai testi primitivi dei serial tv. Quindi appena comincia un discorso serio, appena si ha a che fare con un testo dove ogni parola ha un'emozione, una filosofia, un'etica, la gente perde interesse. Il linguaggio della tv è primitivo e per questo distruttivo. È una distruzione intenzionale, la cosa più terribile».

Il 900 per la Russia è stato il secolo della morte. Parole sue. Che cosa è il secolo in cui viviamo ora?

«Il 900 è stato il secolo della morte non solo per la Russia. In un senso più ampio, parlavo del fatto che l'uomo nel 900, ma anche prima, ovviamente, è stato solo, privo di difese,

perseguitato dal potere, soggetto al terrore del non-essere, della morte. Questo è il destino dell'uomo a prescindere dall'epoca in cui vive. Ma in Russia nel 900 la morte si è espansa nella sfera della vita, non comporta neanche più il terrore, è una situazione oltre il limite. Oggi, forse, la definizione più adatta è il secolo della Guerra. La Guerra alla cultura è palese e certa. Mi preoccupa molto ciò che sta accadendo nella mia patria. Anche la vita della società civile. Le dimostrazioni attaccate dalle forze dell'ordine, la forza fisica del potere contro la gente dignitosa. A volte temo per il destino della Russia più che ai tempi del Soviet. Chi si è appropriato del diritto di menare la gente con i bastoni? Tutto ciò ha anche a che fare con la cultura. La gente deve sentirsi cittadina dello stato, solo così il nostro destino ci appartiene veramente».

E' curioso che un regista come lei, ammirato e premiato ovunque, sostenga di non amare il cinema e di considerarlo solo «un mestiere, un destino»

«Grazie per "l'ammirato e premiato", in Italia lo avverto più che negli altri Paesi, sarà perché qui ho delle persone care. La questione del cinema come arte è pernicioso. Il cinema è l'ultimo arrivato. L'edificio è già stato costruito. La novità consiste solo nel fatto che in questo edificio entra una persona nuova e con la sua luce illumina qualcosa di nuovo. La propria anima. I miei veri maestri sono scrittori e poeti che rileggo in continuazione. Persone che hanno formato la civiltà, perché la letteratura è il respiro. Mentre la costituzione visuale artistica è rappresentata dalla pittura. E dalla musica. Poi c'è anche il teatro. Poi la fotografia. Il cinema attinge a tutte queste arti, non ha una "carcassa" propria. Quindi è un mestiere, la prima cosa restano la musica e la letteratura».

A suo parere il male e il genio sono conciliabili. Può fare qualche esempio?

«Conciliabili, sì. Non sempre in malafede, forse.. Un problema politico dell'oggi è che le decisioni più importanti vengono prese sulla base non dell'intelletto, non sulle raccomandazioni degli esperti, ma in base alle motivazioni perso-

nali, che derivano dal carattere maschile del potente di turno. È questo è un problema globale».

Dopo il *Faust* ha annunciato di essere interessato alla *Divina Commedia*. A che punto è il progetto?

«È un'opera totale, quella di Dante. Per questo non so ancora come affrontarla. In questo momento sto lavorando su un documentario sull'occupazione tedesca del Louvre durante la II Guerra mondiale. Ho avuto dei problemi con il produttore tedesco. Ora la situazione si è

sbloccata e lavoro tanto tra gli archivi tedeschi e a Parigi. L'apporto del Fondo per il cinema russo mi ha aiutato, mentre due progetti, tra cui la *Divina Commedia*, sono ancora nel limbo. Non sembra, per il momento, un cliente prediletto dai finanziamenti statali».

PROSSIMO FILM SU DANTE

«La *Divina Commedia* è un'opera totale, dunque difficile fatico a trovare finanziamenti»

I corpi del potere
Il libro (Jaca Book), a cura di Mario Pezzella e Antonio Tricomi, analizza l'universo creativo del regista Aleksandr Sokurov

